

◆ **Da Oporto il presidente del Consiglio si dice ottimista sull'iter della legge «Compromesso tra vari punti di vista»**

◆ **L'appello al centrodestra di Castagnetti resta senza risposta. E D'Onofrio lamenta la mancanza d'un testo per il Senato**

Amato: «La riforma elettorale è in marcia positivamente»

Domani il testo al Senato, ma il Polo non scopre le carte

ROMA Riforma elettorale, l'ora si avvicina. Dopo la presentazione della proposta elettorale del centrosinistra, incentrata sul cosiddetto «modello tedesco», con alcune significative correzioni, il centrodestra ha tentato di prendere tempo, oscillando tra le dichiarazioni «aperturiste» di Berlusconi, quelle di chiusura di Bossi, e i dubbi e le incertezze delle seconde file del Polo. Il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, comunque, si dice ottimista: «La legge elettorale è in marcia positivamente», ha affermato davanti ai giornalisti che lo interrogavano sulla questione ad Oporto. «Si tratta di una soluzione di compromesso tra punti di vista diversi», ma che «sembra andare incontro alle esigenze principali delle nostre forze politiche». Sull'argomento Amato ha aggiunto

di poter «solo auspicare» che su questo punto - «aggiustato, integrato e quant'altro» - si possa «arrivare a una conclusione». E ai cronisti che osservavano che nelle ultime ore è sembrato arrivare un piccolo stop dal Polo, Amato ha risposto con un sorriso: «Ogni giorno c'è qualcosa».

Non ci sarà comunque ancora bisogno di molto tempo per scoprire le carte. Tra domani e mercoledì, infatti, il centrosinistra dovrebbe presentare al Senato l'articolo della proposta di legge: lì non ci sarà più lo spazio per operazioni attendiste. Prevarrà la volontà dialogante manifestata al presidente Ciampi o si cercherà un pretesto per rompere? Clemente Mastella, leader dell'Udeur appare ottimista: «Finalmente sia la maggioranza che l'opposizione, seppur timidamente, hanno mos-

so qualche passo sulla via della definizione della legge elettorale. Per quanto riguarda l'Udeur la proposta sottoscritta nell'ambito del centrosinistra va bene».

Sempre da Oporto il segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti ha rivolto un appello al Polo perché «risponda con una maggiore disponibilità alla collaborazione». Conversando con i giornalisti a margine della riunione degli europolari Castagnetti si dice convinto che «il Polo stia valutando quale può essere il sistema che gli consenta più facilmente la vittoria». E la norma antiribaltone? «C'è la fiducia costruttiva - risponde Castagnetti - questa sarà la tutela». Servirà la mediazione di Amato? «Non è necessaria alcuna mediazione - conclude il segretario popolare - c'è già nella proposta che abbiamo fatto».

Dal centrodestra, ieri, si è levata una sola dichiarazione ufficiale, quella di Francesco D'Onofrio, capogruppo del Ccd al Senato. Ancora dubbi, ancora incertezze: «Nella proposta di riforma elettorale presentata dal centrosinistra - afferma infatti D'Onofrio - si parla esclusivamente di legge per la Camera, almeno stando a quanto riferito dai giornali, ma come tutti sappiamo in Italia c'è il bicameralismo perfetto e una qualsiasi riforma deve tener conto di ciò, senza dimenticare quindi il Senato». Allo stato, dunque, secondo D'Onofrio, non si dovrebbe parlare di modello tedesco perché questo modello si riferisce ad una legge che riguarda una sola Camera politica, il Bundestag, mentre in Italia ci sono due Camere politiche con identici poteri.

R.P.



Vitali: il Polo in Campania atteggiamento inaudito

■ È «inaudito e senza precedenti», afferma il responsabile autonomie locali del Ds Walter Vitali, ciò che sta accadendo nel Consiglio della Campania, «dove il Polo sta facendo sistematicamente mancare il numero legale per l'elezione del presidente». «Ha fatto bene Bassolino - ha detto Vitali - a preannunciare il ricorso alle più alte cariche dello Stato, a cominciare dal presidente della Repubblica. È intollerabile che la massima assemblea elettiva della Campania sia paralizzato per logiche politiche di parte, con una azione di vero e proprio boicottaggio». «Si tratta dunque di una questione politica e istituzionale di primaria importanza nazionale» e Vitali ha chiesto una presa di posizione a tutte le parti politiche perché «dialettica e confronto politico devono svilupparsi nel rispetto della dignità e del funzionamento delle istituzioni». «Cosa ne pensano Berlusconi, Fini e Casini gli altri presidenti di Regione del Polo? Che cosa avrebbero detto se tale comportamento fosse stato tenuto dal centrosinistra in una Regione in cui loro hanno vinto? Perché non assumono anche nelle Regioni in cui hanno la maggioranza lo stesso impegno di Bassolino, affidare a un esponente della opposizione la presidenza della commissione per l'elaborazione dello statuto?».

L'INTERVISTA

Franceschini: «Il centrodestra non ha alibi Ora parlino gli atti parlamentari»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Il Polo, anzi, il centrodestra, tenna sulla riforma elettorale. Secondo il sottosegretario alle riforme Dario Franceschini questa legislatura alla fine avrà una nuova legge?

«Su un tema così delicato non ci si deve bloccare davanti alle interviste dei singoli, per quanto autorevoli. Quindi io resto fermo a due cose: il comunicato del Polo di giovedì e a quello dei segretari di centrosinistra di venerdì, che indicano entrambi uno stesso modello, quello tedesco. Poi si è aggiunto l'assenso di Berlusconi. A questo punto si vada alle Camere e parlino gli atti parlamentari».

Detto ciò, alla fine la riforma si farà? O ci si lavora solo perché c'è Ciampi che sprona?

«La nostra volontà c'è. La legge attuale ci ha indirizzato verso il bipolarismo che è un fatto positivo, ma non ha dato condizioni di stabilità. C'isono dichiarazioni di tutti per modificarla. Se poi ognuno si muove in base alle proprie convenienze del momento sbaglia».

Bossi in un'intervista al Messaggero sostiene che ciascun schieramento e ogni partito si muove in base ai propri calcoli. Il centrosinistra da quale ragionamento è partito per formulare la sua proposta?

«Primo: nel dibattito seguito al referendum tutti si sono espressi a favore del modello tedesco. Secondo: abbiamo valutato che se fosse passato il referendum si sarebbe andati verso un sistema senza simboli e dunque, interpretandolo alla rovescia, abbiamo pensato al riequilibrio del sistema in senso proporzionale. Abbiamo così proposto un sistema che possa funzionare, senza fermarci a ragionamenti astratti, modellato sulla nostra realtà. E dunque di quello tedesco abbiamo preso l'indicazione di assegnare i seggi per metà con i collegi uninominali, per metà con liste di partito, utilizzando la scheda unica e la sfiducia costruttiva. C'è una variabile che tiene conto della situazione italiana e che mantiene sia i candidati della coalizione che quelli di partito, così come funziona da noi dal '94. Peraltro anche i sistemi elettorali di Comune, Provincia e Regione sono basati su candidati di partito e di coalizione. Alla fine l'elettore con la nostra proposta avrebbe schede strutturate alla stessa maniera per ogni elezione. L'ultimo elemento che abbiamo pensato di adottare dal modello tedesco è la soglia di sbarramento al 5% per ridurre la frammentazione partitica».

Prima delle elezioni. Dopo, come accade ora che è in vigore lo sbarramento al 4%, i partiti potranno tornare a dividersi e a moltiplicarsi.

«Questa è una cosa che ripete sempre Sartori. Ma bisogna pensare anche a co-

me ovviare a certe incongruenze. Cioè come si può impedire in Parlamento di riassetarsi? L'unica è che i regolamenti di Camera e Senato impongano la formazione di gruppi corrispondenti ai partiti che hanno superato la soglia del 5%. Se fosse stato rispettato il 4% dell'attuale Mattarellum oggi avremmo solo 8 partiti. Così a Sartori che vorrebbe vietare anche gli apparentamenti rispondo: per aggirare una norma del genere si possono sempre presentare simboli che ne contengono tanti altri dentro. Con la legge elettorale non c'è nulla da fare».

Il premio di maggioranza? «Di fronte a questa richiesta del Polo la riunione dei segretari di centrosinistra ha deciso di offrire la disponibilità a discuterne. Bisogna capire come farlo: secondo me si può arrivare al famoso premio di maggioranza per cui una coalizione vince dopo aver superato una certa quota, che può essere del 40%, del 45% e ottenere il 55% dei seggi. Naturalmente se ci arriva da sola non prende nulla. Su questo decideremo in Parlamento, perché nel merito le opposizioni sono divise tra il Polo favorevole e Le-

marsi di fronte a qualche singola intervista di esponenti del Polo, ma bisogna discuterne in Parlamento, per verificare la volontà riformatrice dei singoli partiti».

Quanto alle forze di centro, pare che stiano avendo un'accelerazione i processi di aggregazione. «Non saprei dire. Ritengo, tuttavia, che un progetto che vuole ridurre la frammentazione mettendo insieme tutto ciò che non è diessino non ha radici robuste. Bisogna, invece, rispettare i filoni culturali, bisogna mettersi insieme intorno a programmi, ma anche a valori condivisi».

Si parlerà meno di leadership, ma dopo la rinuncia di Giovanni Bazoli, il nome di Amato per guidare il centrosinistra verso il 2001 sembra quasi un ripiego obbligato. «È sbagliato ragionare così e del resto Amato stesso sarebbe il primo a rifiutare un ruolo residuale. Bisogna scegliere il premier per vincere, tenendo presente anche che c'è chi guida un governo politico, non tecnico. Le leadership non si costruiscono in laboratorio, emergono

//
Le leadership non si costruiscono in laboratorio, emergono da sé



ga e Rifondazione contrarie». Il Polo lega la riforma della legge elettorale all'abolizione della legge sulla par condicio. Il centrosinistra come si pone su questo punto? «Nella coalizione nessuno ha parlato di annullare la par condicio. Abbiamo scritto nel testo finale una cosa che è quasi ovvia: poiché la par condicio è costruita sulla legge elettorale cambiando questa, quella si adeguerà».

Il segretario del suo partito, Pierluigi Castagnetti, ha detto che il centrosinistra sta recuperando un'ostacolo di buona salute. Anche lei è così ottimista?

«Le vicende che hanno fatto parlare di un'eventuale crisi, il dibattito su una nuova leadership danno e hanno dato un'immagine di divisione e non hanno fatto emergere le cose positive messe a segno dai governi di centrosinistra. Il fatto che si sia smesso o si sia ridimensionato il dibattito virtuale sulla leadership e il fatto che sulla legge elettorale, cosa più spinosa di tutte, si sia prodotta una posizione comune autorizzano a dare un giudizio positivo. Perciò insisto che sulla legge elettorale non bisogna fer-

dase». Quella di Prodi fu costruita. «Era naturale, in quel momento, perché dopo la stagione dei progressisti ci voleva un esponente del mondo popolare per collegarsi al centro. Non cadde come una manna, ma nacque naturalmente».

ED'Antoni? «Deve decidersi con chi stare. Il disegno di scardinare il sistema politico organizzativo in centrodestra e centrosinistra si è spesso infranto contro un muro. Mi auguro che scelga di stare con la nostra coalizione. Non vorrei comunque che alimentasse il tasso di nostalgia. O si sta con il centrosinistra o con Berlusconi. La legge elettorale attuale e quella che proponiamo consentono di proseguire su questa strada che è, peraltro, ciò che l'elettore vuole. E che permette a chi è genericamente per una o per l'altra coalizione di votare per una di queste, senza scegliere obbligatoriamente un singolo partito. Proprio come accade quando si vota solo per il sindaco. Noi vogliamo offrire questa stessa possibilità anche per le elezioni politiche».

L'INTERVISTA

Tremonti: «Fissiamo la data delle elezioni e vedrete che la riforma verrà fuori subito»

PAOLA SACCHI

ROMA «Prudente, non negazionista ma neanche entrista». Così si definisce sulla riforma elettorale, dopo la mossa del centrosinistra - che in settimana presenterà in Senato un articolo - Giulio Tremonti, uno degli uomini più ascoltati da Berlusconi, autore con Giuliano Urbani del testo sul cancelliere. «La proposta del centrosinistra è solo un semilavorato. Vorrei capire esattamente cosa si intende per premio di maggioranza e poi la sfiducia costruttiva non è affatto antiribaltone, anzi lo istituzionalizza. Condivido le perplessità di Urbani: siamo di fronte ad un assemblaggio di cose diverse», osserva l'ex ministro delle Finanze del governo Berlusconi.

Professor Giulio Tremonti, lei ha messo subito in guardia con un «facciamo attenzione». Insomma, il Polo sta fre-

bipolarismo, la negatività politica. Di colpo, dopo tre settimane, tutto è dimenticato e il modello contestato viene considerato addirittura positivo».

Scusi, ma ora Berlusconi dice che il centrosinistra ha accettato la vostra proposta. Quindi, qual è il problema? «La proposta del centrosinistra è un semilavorato, venuto fuori dopo un mese, un documento non è una proposta di legge, è, appunto, solo un semilavorato. Faccio un esempio: quando si parla di premio di maggioranza, cosa vuol dire: uno, dieci, quindici, venti, trenta, cinquanta? È un caso in cui è evidente che la quantità fa la qualità...».

Insomma, lei non si fida? «No, mi limito a dire: quale che sia lo scenario è comunque solo un semilavorato. Fino a che non c'è una proposta di legge, siamo alla tentata proposta di legge... Dopodiché condivido le perplessità di Giuliano Urbani: è l'assemblaggio di meccanismi diversi. Quando uno



//
Il centrosinistra ha presentato soltanto un semilavorato. Siamo alla tentata proposta di legge

nando sulla legge elettorale? «La perplessità vera è questa: è davvero un *curiosum* in assoluto quanto è successo in poco più di tre settimane. Si è passati dalla formula democrazia-bipolarismo-maggioritario e tutto il resto ne è la negazione, tutto il resto è il regresso, a considerare addirittura positivo un modello che prima veniva contestato».

Si riferisce ai commenti che venivano dal centrosinistra al modello tedesco?

«Sì. Francamente ricordo che i dibattiti sul referendum erano costruiti in termini dogmatici e per certi versi fanatici. Non erano costruiti in termini di tipo: i modelli vanno tutti e due bene, noi preferiamo questo veicolo all'altro, l'obiettivo è comune, ma noi riteniamo più efficiente questa soluzione anziché l'altra. No, invece si diceva: questo o nient'altro, o il maggioritario o il caos. O il maggioritario o il regresso, la negazione della modernità, del

dice premio di maggioranza, anche se accetta il principio non dice nulla. E ancora, altra forte perplessità: siccome un male della democrazia italiana, non della legge elettorale, è certamente il ribaltone, a mio personale parere il problema non si risolve con la sfiducia costruttiva. Nella storia democratica tedesca non c'è mai stato il ribaltone in Parlamento, il male di Weimar era il parossismo elettorale non il ribaltone. Insomma, il male era l'opposto e cioè la sequenza intercalante di tornate elettorali. Era un contesto completamente diverso. La sfiducia costruttiva non è antiribaltone, all'opposto istituzionalizza il ribaltone. Significa che il popolo vota il governo "a" e il Parlamento esprime in alternativa costruttiva il governo "b". Cioè il ribaltone».

Il presidente dei senatori Ds Gavino Angius, in un'intervista a «Il Messaggero» dice di avere il sospetto che in realtà il Polo punti solo ad andare a votare con il Mattarellum. Cos'è replica?

«Allora, se vuole che dia un consiglio ad Angius è quello di fissare insieme la data elettorale e poi vedrà che la legge viene fuori. Si fa anche in agosto».

Professor Tremonti, potrebbe suonare come un ultimatum, anzi un ricatto... «No, anzi è una formula costruttiva».

Lei è l'uomo chiave dell'accordo con la Lega al Nord. Bossi il premio di maggioranza non lo vuole. Come la metterete con lui?

«Il senso generale di quello che Bossi dice è che non c'è trippa per gatti. Insomma, che non c'è nessuna speranza di dividerci, di farci litigare e bloccare sulla legge elettorale. Sono pienamente d'accordo».

Intanto, la devolution, che registra posizioni e spinte diverse tra i «governatori» polisti del Nord e del Sud, sta diventando uno degli argomenti più dibattuti, come è accaduto giorni fa alla Conferenza Stato-Regioni. Nell'incontro dei «governatori» con Amato si è arrivati ad una mediazione. Quale è la sua opinione?

«Il processo è in corso, come tutti i processi ha una sua meccanica, è difficile pianificarla nei suoi sviluppi. Io credo sia un processo positivo. E, comunque, dirò cosa ne penso visto che sono stato invitato ad un seminario alla Camera sull'articolo cinque della Costituzione. Dirò che la devolution è perfettamente coerente con la Costituzione vigente. Anche se, ripeto, è difficile pianificarla, ci saranno accelerazioni, frenate, l'importante è che sia un processo in corso».

È d'accordo con le posizioni del presidente della Lombardia, Formigoni? Anche nel Polo sono state frenate...

«Tutto va visto in un contesto dove è in atto una dinamica complessa che è difficile pianificare e per certi versi anche controllare. L'importante è che si sviluppi e finisca in termini assolutamente democratici».

Tornando alla legge elettorale, in conclusione che possibilità vede per l'accordo sulla riforma?

«È come quando un avvocato americano le chiede che chances abbiamo di vincere. Lei può dire: da zero a cento, basta che dica una o novantanove. Chances ci sono. Che sia una o novantanove è lo stesso, da uno a novantanove c'è tutta la gamma. Siamo sopra allo zero».

In questa vasta gamma lei come si ritiene? Possibilista?

«Direi che sono prudente. Non sono negazionista ma neanche entrista, per dirla (ironizza ndr) con un termine di vecchia scuola...». Comunista.

